

Ci SEi o Ci FAi?



Avevo diciott'anni, ero in carcere per la prima volta e nessuno lo sapeva. Ero confusa dalla crisi d'astinenza, dal trauma e dalla paura. Giocavo a fare la dura, la piccola delinquente. Ma continuavo a pensare a mia madre e al suo terrore di non sapere dove fossi. Il sapore della vigliaccheria, in quell'omissione di verità, era forte, acre e pungente. Così trovai una soluzione

Tremavo scossa dai brividi. Gocce di sudore freddo mi scendevano lentamente dalla fronte, dal collo, lungo la schiena. Capii di essere per la prima volta in astinenza da eroina. Sola, nella cella di un carcere. Di fronte a me una Turca non mi toglieva gli occhi di dosso. Grassa e sciatta, non parlava e mi fissava con occhi tondi e superficiali, appoggiata col mento umido al parapetto della sua brandina. Chiesi una sigaretta all'altra inquilina. Con un gesto inequivocabile dove la sua mano passava da sinistra a destra del collo, mi rispose "niet". Avevo diciott'anni, ne dimostravo quattordici ed era la prima notte della mia carcerazione.

La paura mi devastava. Ma il dolore era più forte. I conati di vomito, l'intestino impazzito. I nervi, liberi dai comandi del cervello, mi facevano scattare gambe e braccia senza controllo. Nulla più mi apparteneva: un corpo in balia di un pazzo, una mente sopraffatta dal terrore.

Ero in carcere, in galera e nessuno lo sapeva. Al comando di Polizia mi diedero la possibilità di avvisare i miei genitori. Non ne ebbi il coraggio e chiesi subito quando mi avrebbero rilasciato. I poliziotti mentirono. "Non preoccuparti - dissero - uno, al massimo due giorni". In cuor mio leggevo la loro menzogna, ma ne feci un comodo alibi e mi ritrovai a varcare quella soglia che divide un mondo in

due parti: i buoni e i cattivi.

Il rumore assordante di chiavi pesanti che aprivano sbarre su sbarre. Le perquisizioni umilianti, le foto sbiadite scattate dalla polaroid mentre tenevo in mano la targa con un numero identificativo mi evocavano reminiscenze storiche terribili. E mi ricordavano che nessuno era al corrente di dove mi trovassi.

A sera entrai nella sezione femminile impaurita al punto che un ghigno mi si disegnò nel volto, un volto incorniciato da trecchine bionde su un abito da collegiale. "Ma quanti anni hai, bella biondina. Tredici?". Fui accolta così da una delle detenute, una donna di circa cinquant'anni, felliniana nel trucco e nella procacità delle forme. Mi diede un buffetto sulla guancia e mi sentii bruciare. Le spinsi via la mano con rabbia e impaurita le ringhiai: "che c... vuoi?", immaginando scene orrende di molestie sessuali. Mi si avvicinarono ridendo, quasi danzando, due zingarelle che m'investirono di domande. A loro sorrisi, erano due bimbe.

Mi chiusero in cella e passai la notte tra i tremori del malessere e l'incubo di essere aggredita. Al mattino le ombre della notte si trasformarono nei chiavistelli che aprivano le celle mi svegliarono dal torpore e in un bagno di sudore, di mosse inconsulte e tremori inconsapevoli vidi dove mi

trovavo.

Nel corridoio giravano suore, bambini col ciuccio in bocca e donne, tante donne, d'ogni età e provenienza. Mi cambiarono di cella dicendomi che le detenute che avevano trascorso la notte con me non mi accettavano volentieri: temevano le follie di una tossica privata dalla sostanza. Silenziosamente risi. Loro avevano paura di me, proprio di me. Trovavo la situazione tragicomica e surreale come le anzianissime suore, condannate all'ergastolo per vocazione e la Madonna zeppa di ex voto posticci che occupava l'intera parete estrema del corridoio volgendo lo sguardo a un tavolo da ping pong, eretico altare e unico strumento rieducativo/ricreativo del reparto femminile.

I miei pensieri erano confusi dalla crisi d'astinenza, dal trauma e dalla paura. Ma nella mente era indelebile una figura chiara e leggibile: mia madre. Non sapeva nulla ... La immaginavo in preda al panico. La vedevo al telefono mentre parlava con annoiate centraliniste di ospedali o piantoni ligi al dovere. L'idea mi era insopportabile. Giocavo a fare la dura, la piccola delinquente. Ma il sapore della vigliaccheria, in quell'omissione di verità, era forte, acre e pungente. Dovevo trovare un rimedio alla codardia, una rapida soluzione che ben presto si presentò.

continua a pag 3

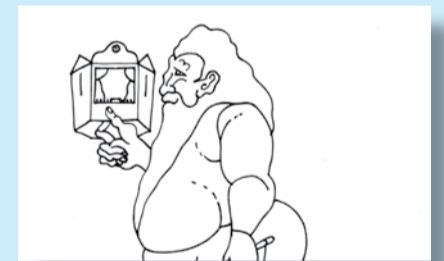
SOMMARIO



LA FINTA LAUREA DEL MIO FIDANZATO
Drogato di menzogne aveva inscenato una vita non sua
(pagina 2)



CARO AMICO, CHE MENTI PER URLARE AIUTO
ti lascio fare: le bugie sono il tuo giubbotto antiproiettile
(pagina 3)



LE BALLE PER NASCONDERE QUANTO BEVO
Ho mentito per mesi ai miei genitori e a me stessa
(pagina 3)



INSIEME AGLI STUDENTI DEL CARDUCCI
Questo numero del giornale è stato realizzato con la loro collaborazione
(pagina 2)

UN GIORNALE REALIZZATO CON GLI STUDENTI DEL CARDUCCI

Questo numero di Volere Volare è diverso da tutti gli altri. Questa volta, ad affiancare la nostra redazione, è infatti intervenuto un gruppo di studenti del Liceo di scienze sociali Carducci: una ventina di ragazze e ragazzi, tra i 17 e i 18 anni, che per oltre un mese hanno lavorato con noi, insieme al loro valoroso insegnante, a costruire discussioni, proposte e scrittura.

La traccia del lavoro era in parte definita dallo stesso progetto. La collaborazione è stata infatti realizzata nel quadro dei progetti di promozione alla salute che l'Azienda per i Servizi Sanitari n. 1

triestina propone ogni anno a tutte le scuole. A un primo intervento in classe di parte della redazione hanno dunque fatto seguito gli incontri nella nostra sede di via Pindemonte affiancati dal lavoro scolastico che, tra gli altri impegni, prevedeva la stesura di un vero e proprio diario di bordo della sperimentazione.

Ma, come talvolta accade, l'incontro è andato molto al di là delle aspettative. Dopo le prime comprensibili e reciproche titubanze ci siamo così ritrovati nella fortunata condizione di poter scambiare idee ed esperienze con un gruppo di adolescenti alla scoperta della vita. Abbiamo cercato di dare risposte a domande di grande urgenza che talvolta a scuola o a casa non trovano spazio e abbiamo trovato risposta a tanti nostri interrogativi. Abbiamo discusso, talvolta in modo acceso, di alcol e dipendenze, di bugie e verità, dell'essere figli e dell'essere genitori, di aids, disagio

sociale, vita in strada e molto altri. Abbiamo riso, scherzato e mangiato insieme. Sono nate alcune intese profonde e tante idee per il futuro. Insomma, la magia della redazione ha colpito ancora. Facendo sì che gli studenti, con un coraggio notevole, per cui li ringraziamo davvero di cuore, deponessero la consueta scrittura del tema scolastico e si mettessero in gioco in prima persona nella discussione e nel racconto. Ha preso così corpo questo numero speciale di Volere Volare dedicato al tema delle bugie, in cui trovate gli scritti degli studenti mescolati a quelli degli altri redattori e dell'insegnante. Ci è sembrato un buon modo di salutare l'anno nuovo e per lanciare un invito a partecipare anche ad altre scuole oltre che naturalmente a quanti amano l'esercizio della riflessione e della scrittura.



d.g.

LA FINTA LAUREA DEL MIO FIDANZATO

Solo alla fine di tutto ho conosciuto l'amara realtà. Aveva inscenato una vita non sua, drogato di menzogne: una tirava l'altra e non è più riuscito a smettere. Fino al giorno della verità, implorata da sua madre. Così sono arrivata a capire che talvolta c'è più verità dentro a una bugia che nella stessa verità

Ho conosciuto e amato per alcuni anni un ragazzo. Giovane, dinamico, bello, con gli occhi vispi di un bambino curioso. Era un brillante studente universitario. Mi amava e non mi faceva mancare nulla. Era fedele e rispettoso. Percepivo però dell'ansia nei suoi modi di fare ma non ci ho mai dato tanto peso. Mi ritengo una ragazza introspettiva e capace di andare al di là delle apparenze. Con lui non ci sono riuscita.

Dopo alcuni anni, come tanti amori, anche il nostro è svanito. E solo alla fine di tutto, addirittura un anno dopo che il nostro legame si era definitivamente rotto, ho conosciuto la sua amara verità.

Aveva inscenato una vita non sua. Lo avevo sentito solo ai tg di quei ragazzi che mentono sugli esami universitari e arrivano addirittura al giorno della laurea... di solito o li si trova impiccati la mattina della discussione della tesi di laurea oppure confessano in un pianto diretto davanti alla famiglia e agli amici sbigottiti.

Lui no, ha fatto di più. Ha costruito anche il giorno della laurea. Sparito non si sa a che piano, in quale aula, con il finto desiderio di non voler nessuno dentro alla discussione perché si emozionava,

è sceso da una scala esultante con dei "mi sono laureato, mi sono laureato". E noi un po' delusi per non aver assistito nemmeno alla proclamazione. Io l'ho guardato con tenerezza e gli ho sussurrato: dai va bene lo stesso, l'importante è che tu sia contento. Aveva gli occhi fuori dalle orbite. Felicità, tensione scaricata abbiamo pensato tutti. In realtà era lucida follia. Il piano era riuscito. E poi la festa, i regali, il papiro. Non è mancato nulla.

La sua grande bugia ormai non aveva più limiti. Non sapeva nemmeno lui il confine tra verità e finzione. Era.

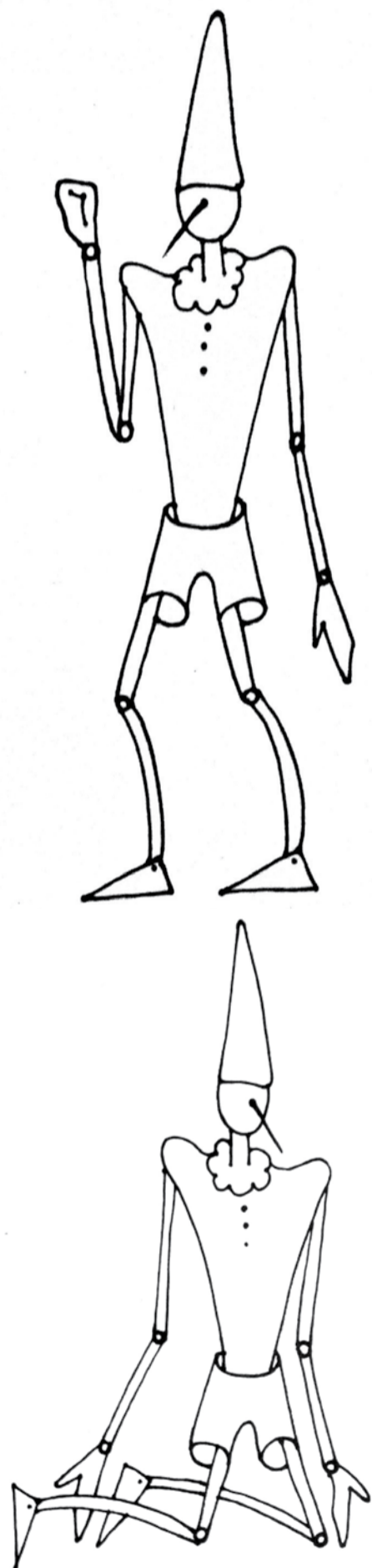
E dopo la laurea, il lavoro. Una fiction dell'orrore. E un piglio sicuro, deciso, addirittura arrogante. Povero infelice ragazzo. A un certo punto però sono arrivate le prime incongruenze, i primi scricchiolii a far cadere il suo castello di carta. Ultimo atto, ultima scena, inverosimile, paradossale. Accompagnare la mamma in facoltà per dimostrare che i sospetti che lei aveva non sussistevano. Nella sua testa era davvero un ingegnere e quel giorno glielo avrebbe fatto capire una volta per tutte. E sulla porta girevole che la povera donna stava per aprire e che l'avrebbe portata a sapere tutto, quell'anima

disperata ha pronunciato con voce spezzata un "MAMMA" che non ha avuto bisogno di altro, che ha messo fine a questa funambolica parabola di bugie.

Un ragazzo che aveva bisogno di esaudire le aspettative caricate su di lui. Grandi progetti per spalle troppo fragili. E un'anima che non ha avuto il coraggio di esprimersi, di chiedere aiuto.

Quando ci ripenso ancora non mi sembra vero. Non smetto di pensarlo con quegli occhi vispi e con lo sguardo acuto, la risata contagiosa, l'incalzare sicuro di sé.

Sono arrivata a capire che talvolta c'è più verità dentro a una bugia che dentro la verità stessa. Perché chi mente è come se urlasse a sordi orecchi un qualcosa di scomodo che non vuol essere sentito. Non mi ha mai dato l'opportunità di aiutarlo, il suo orgoglio non gliel'ha permesso. Quell'orgoglio che l'ha condannato a una vita di bugie e quello stesso che gli ha permesso di risollevarsi e di continuare, bene o male ancora non lo so, comunque continuare.



Pietro Leguore

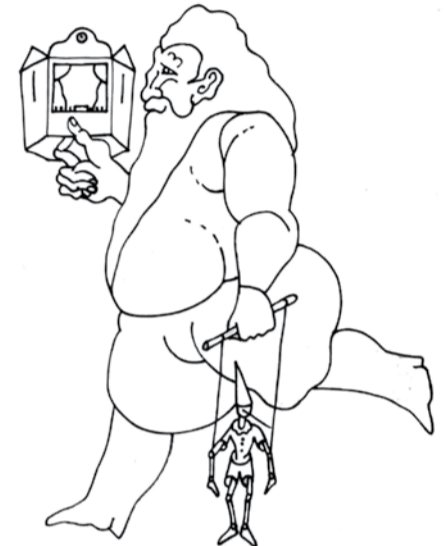
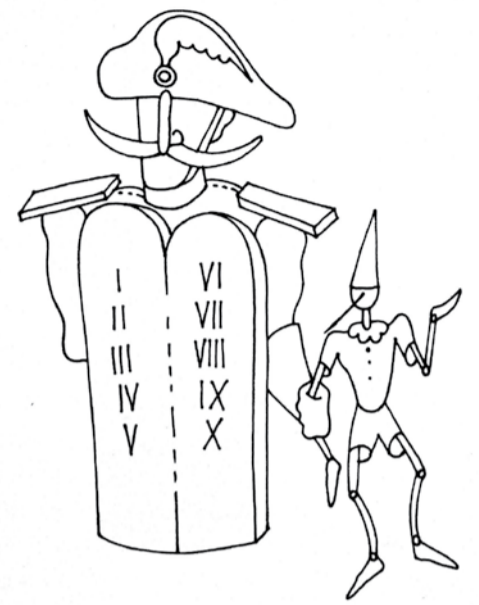
MIO CARO AMICO, CHE MENTI PER URLARE AIUTO

Ci conosciamo dalla prima elementare e da allora me ne ha dette tante! Ma non lo considero una persona falsa e lascio che me la racconti, perché le bugie sono il suo giubbotto antiproiettile e rispecchiano la sua anima in cerca d'affetto e comprensione

Un mio carissimo amico... ci conosciamo dalla prima elementare. Era il mio compagno di banco sino alla fine delle scuole medie, quando poi le nostre strade scolastiche si divisero. Nonostante ciò rimanemmo buoni amici e lo siamo tuttora. Non sapete quante ne abbiamo passate insieme, quante ne abbiamo combinate, e quante me ne ha dette! E' abbastanza fastidioso scoprire che uno dei tuoi migliori amici ti riempie la testa di bugie, tuttavia me le lascio raccontare. Perché in realtà, quando le racconta, lo fa per se stesso, come se dovesse parlare da

solo. Conoscendolo da anni posso affermare con assoluta certezza il motivo di tante menzogne: lui si accomoda in se stesso immaginando quello che vorrebbe essere o avere fino ad arrivare ad uno stadio di autoconvincimento che lo avvolge cinicamente nel suo mondo quasi reale. Ovviamente un altro motivo per cui le spara così grosse è per irrobustire la sua identità e cercare di farsi notare dagli altri, come se le sue bugie fossero il suo giubbotto antiproiettile. Questo mio grande amico non ha alle spalle un'infanzia felicissima,

altalenata da moltissime prese in giro ed emarginazioni. Ora ha migliorato molto la sua situazione ma io sono il suo unico vero amico. Tra i classici del suo repertorio: "ieri sera in disco mi sono baciato con sette ragazze" oppure "con la mia ex ragazza abbiamo fatto l'amore dappertutto" o "ero in treno e una ragazza mi è saltata addosso". Dopo questo mini assaggio del suo enorme repertorio, dichiaro però che il mio amico non lo ritengo una persona falsa. Le sue bugie rispecchiano la sua anima: quando le racconta diventa un libro aperto dal titolo "Aiutami!".



LE MILLE BALLE PER NASCONDERE AI MEI QUANTO BEVEVO

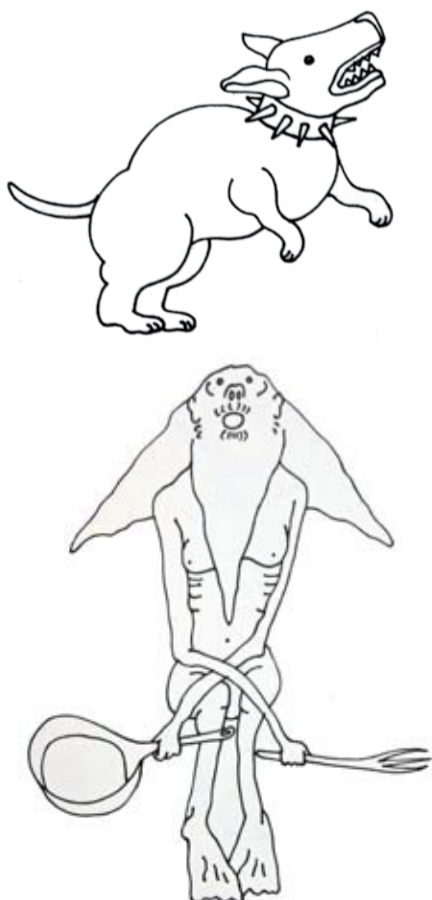
Ho iniziato in seconda superiore, al Carnevale di Muggia, un po' per scherzo un po' per fare come gli altri. Io timida mi sono ritrovata meravigliosamente esuberante, allegra, spensierata. Così ho continuato a bere mentendo ai miei genitori e persino a me stessa. Finché non ho davvero superato il limite.

La prima volta che sono entrata in contatto con l'alcol è stato in seconda superiore, al classico Carnevale de Muja. Non so perché. Forse per scherzo, per provare sensazioni di cui parlavano tutti. Dicevano che era una cosa bella, che ti faceva diventare esuberante... Ero con tante persone, saremmo stati una quindicina. Bevevano tutti. Così decisi di provare anch'io la novità. Non ricordo quanto alcool sono riuscita ad ingerire quella sera. Fatto sta che dopo mezz'ora non capivo più niente: ero completamente andata fuori di testa. Mi sono messa a urlare, a saltare, senza stare a preoccuparmi di cosa potevano

pensare gli altri. Stavo facendo la figura della stupida. Ma mi piaceva perché una volta per tutte potevo essere esuberante, allegra e spensierata come, da timida che ero, non ero mai riuscita a essere. Dopo quel carnevale bevevo due, anche tre volte al mese pensando "almeno così riesco ad apparire come vorrei essere". Con questa scusa sono andata avanti così per un anno abbondante. I miei genitori qualche volta mi hanno vista brillare e io mentivo, continuavo a dire balle per nascondere la verità. Ero arrivata al punto di raccontare balle anche a me stessa. Cosa vuoi che sia, mi dicevo, anche se

bevi qualche volta non è niente di grave, l'alcol non può comportare problemi seri. Dopo la prima bevuta c'è stato il primo (e ultimo) spinello, le sigarette, i ritardi a casa mascherati con dei "ho perso il bus". E le balle aumentavano sempre più. L'apice è stato quando sono arrivata al punto di bere così tanto da vomitare. Quella volta sono stata davvero male. I miei genitori mi hanno scoperto e si sono arrabbiati moltissimo... giustamente non volevano che io bevessi. Dopo quella volta non bevo più tanto, non curandomi se i miei amici lo fanno o meno. Io sono io

e non mi va di fare una cosa che fanno gli altri solamente perché loro lo fanno. Se bevo un cocktail ogni tanto lo faccio perché ne ho voglia, non perché seguo gli altri. In più ci sono altri modi per combattere la timidezza come, ad esempio, l'accettarsi. Grazie a questo ora riesco a essere quello che sono e sono fiera di esserlo. Finalmente riesco ad accettarmi per quello che sono. Nell'ultimo periodo continuo a raccontare bugie... sui brutti voti, sui ragazzi che frequento, su tante cose. Ma in fondo: una bugia ogni tanto che male fa?



segue dalla prima pagina

Nella nuova cella incontrai Maria, dolcissima ragazza slava, dai capelli corvini e due grandi occhi azzurri. Era bella Maria, delicata e fragile fanciulla, che piangeva mentre raccontava di non sapere perché si trovasse in quell'inferno. L'avevano arrestata in un grande magazzino e accusata del furto di una gonna, reato gravissimo! Maria credeva fossi minorenni e per notti intere mi massaggiò i muscoli dolenti per alleviare il mio dolore. Giulia, al contrario, era una ragazzona forte, alta e volitiva; sperava di ottenere la libertà in tempo per gli esami della maturità classica e ci allietava le serate con versi di Dante e versioni di Seneca, mentre davamo la caccia a miriadi di scarafaggi che liberi, loro sì, gironzolavano per letti e dispense.

Infine Marta, trent'anni, donna d'affari, dal viso gotico. Non mi piaceva, lo sguardo da furetto, veloce ed aguzzo, non si fermava mai. Doveva uscire proprio quel giorno ed era lei la mia occasione. In carcere esiste una grande solidarietà, sorretta e alimentata dalla miseria e dal patimento, e ci sono leggi mai scritte che non si possono ingannare se si vuole sopravvivere. Forte di queste regole le chiesi il favore di avvertire i miei genitori del disastro combinato. E così fece. Non seppi mai nulla di quell'incontro. La censura borghese e benpensante creò un profondo silenzio nella mia famiglia. Di certo i miei conobbero i fatti in modo brusco, violento, improvviso, una verità galeotta annunciata da una sconosciuta dai lineamenti spigolosi,

una verità raccontata frettolosamente con la vergogna di chi mai si sente adeguato e partecipe attivo della società. Qualche giorno dopo arrivò un pacco, pieno di delizie culinarie e vestitini a fiori. Cercavo una lettera, una parola scritta. Nulla, finché sotto il parmigiano e due fettine di filetto trovai Hollie, la mia bambola di pezza. Una lacrima mi tagliò una guancia lasciando una ferita aperta, scese piano, sanguinante, fino a raggiungere con fatica le labbra, era calda, salata...

P.S. Dimenticavo, il giorno della riacquistata libertà Maria era già uscita. Salutai tutte con gratitudine, i bimbi, le zingarelle, ma pianisi solo con Azar, la Turca.

CI SEI O CI FAI?

UN SILENZIO DI PAROLE

La bugia è un paradosso un viaggio che ci allontana dalla nostra meta un rischio a cui non sappiamo rinunciare.

La bugia racconta noi stessi ciò che siamo e che non siamo uno sguardo strabico su due verità.

La bugia ci conforta, e conforta gli altri toglie l'imbarazzo del silenzio lo colma di parole per dirci come siamo.

La bugia rivela il costo della vita la nostra umanità la fatica di essere ciò che non siamo.

Non cercare la verità ma ciò che disvela il silenzio coperto di parole. cercare la verità ma ciò che disvela il silenzio coperto di parole.

Un bravo bugiardo deve essere anche molto furbo per non farsi scoprire e quindi avere una buona memoria, specialmente se la bugia è molto articolata oppure se questa persona è un bugiardo abituale. Per esperienza personale le persone che raccontano bugie clamorose ai miei occhi diventano poco credibili. Non sopporto le bugie: né dirle, né raccontarle. La cosa più brutta in assoluto, più brutta comunque è mentire a se stessi. Lo scrittore irlandese Oscar Wilde diceva: "Ogni uomo

mente, ma dategli una maschera e sarà sincero".

Quando sei coperto e l'interlocutore non può vederti è proprio in quel momento che esce la tua vera persona, quello che sei, perché nessuno ti giudica, nessuno ti può riconoscere e quindi non c'è il bisogno di mentire, di farsi vedere migliore. La verità molte volte è scomoda, in più il mondo oggi ci insegna che spesso chi dice la verità viene attaccato e colpevolizzato, il bugiardo invece segue la massa e non si mette contro nessuno.



BABBO NATALE? MA DAVVERO NON ESISTE?

Ci credevo con tutte le mie forze. E ogni anno aspettavo il suo arrivo piena d'emozione. Finché in seconda elementare scoprii per caso la verità. Fu un fulmine a ciel sereno. Rimasi malissimo, mi sentivo tradita e offesa. Me ne feci una ragione solo quando capii che la bugia era stata detta a fin di bene per farmi gustare un po' d'innocente felicità

BABBO NATALE NON ESISTE? IO NON LO SAPEVO...Una delle più grandi bugie è proprio questa. Tutti i bambini credono a Babbo Natale e quasi ogni genitore che si rispetti racconta la storia del signore grasso e grosso, dalla lunga barba bianca che, ad ogni Natale, scende dal camino per portare tanti doni a tutti i bimbi buoni. E tutti i bambini la sera della vigilia di Natale sono in ansia. Ripassano mentalmente ciò che hanno scritto nella loro letterina e si chiedono "ma sarà arrivata?". Aiutati dalla mamma preparano qualcosa di buono sulla tavola per rifocillare il povero Babbo Natale che solcherà il cielo con le sue renne per tutta la notte. Poi vanno a dormire senza riuscire a prendere sonno finché la stanchezza non li vince.

Anch'io facevo la stessa cosa e

la sera nel mio letto stavo con le orecchie tese nella curiosità e nella paura di sentire qualche rumore, nonostante non riuscissi a prendere sonno non osavo alzarmi dal letto nel timore di trovarmi davanti proprio a Babbo Natale in persona. Per quanti anni ho aspettato con grande emozione la sera della vigilia di Natale e quando iniziava dicembre cercavo di essere sempre più brava e più buona per paura che Babbo Natale invece dei doni mi portasse solo carbone.

E poi ricorderò sempre quel giorno di dicembre. Ero in seconda elementare e nella mia classe stavamo addobbando l'aula in attesa del Natale. Si stava parlando di letterine e regali con ansia quando ad un tratto un mio

compagno si mise a ridere dicendo che Babbo Natale non esiste, che sono i genitori a portare i regali. Fu un fulmine a ciel sereno. Cosa diceva? Non era vero. Io non gli credevo. Ma ormai quello che mi aveva detto continuava a martellarmi nella mente. Cominciai a ripensare ai Natali precedenti e a rendermi conto dello zampino dei miei genitori. Alla fine chiesi a mia sorella che mi raccontò la verità. Rimasi molto male. Era un pezzo d'infanzia e fantasia che mi veniva rubato. Mi sentivo tradita e offesa. Poi capii che la bugia mi era stata detta a fin di bene, per regalarmi quell'innocente felicità di cui solo i bambini riescono a godere.



Volere Volare
anno 8, numero 5

bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza
registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 del 1/3/2002.

ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla Tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 nella sede di via Pindemonte 13 (vicino la rotonda del Boschetto, a San Giovanni).

La nostra e mail è: ass.alt@tiscali.it

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Daniela Gross

Redazione

Daniela Colombari, Daniele, Elena, Gigliola, Gueri, Luca, Marko, Teo Verdiani

Questo numero è dedicato a Silvia

Questo numero è illustrato dalle belle immagini di Ugo Pierri tratte dal libro Pinocchio edito da Battello stampatore. Grazie all'autore per la gentile concessione e grazie agli amici dell'associazione culturale Daydreaming project

(www.ddmagazine.it) per la sempre preziosa collaborazione artistica.

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo - Opicina, Trieste

Volerevolare

Via Pindemonte 13/b Trieste
Tel. 040 55122
volevola@hotmail.it